


Charta 77 

3

IL DISSENSO RELIGIOSO IN CECOSLOVACCHIA: STORIA E CARATTERISTICHE PRINCIPALI

nostra relazione tenuta al convegno
“**Dissenso e opposizione in Europa Centro-orientale**”,
“Sala Rosa” della Regione autonoma Trentino-Alto Adige,
Trento 10-11 dicembre 2004

i **QUADERNI** di www.charta77.org

i Quaderni sono liberamente disponibili sul sito

- 1 INTRODUZIONE ALLA PRODUZIONE ARTISTICA
DI VACLAV HAVEL**
- 2 IL «PORCOSPINO» DEL REGIME.
LA SATIRA LEGGE LA STORIA**

Premessa

Prima di tracciare una panoramica della storia del dissenso religioso nella ex-Cecoslovacchia, vorrei fare due sottolineature. Innanzitutto il concetto di “dissidente”, come lo descrive l'ex presidente ceco Václav Havel: "Un uomo non diventa dissidente perché un bel giorno decide di intraprendere questa stravagante carriera, ma perché la responsabilità interiore combinata con tutto il complesso delle circostanze esterne finisce per inchiodarlo a questa posizione: viene espulso dalle strutture esistenti e messo in confronto con esse"¹.

In secondo luogo è necessario notare la diversa situazione religiosa della Slovacchia rispetto alla Boemia-Moravia. All'indomani della nascita dello stato cecoslovacco (1918), la presenza cattolica in Slovacchia aveva una caratteristica popolare e un'incidenza politico-sociale maggiori rispetto a quella ceca. Durante la seconda guerra mondiale, la nuova divisione del paese accentuò la differenza, tanto più che in Slovacchia il presidente monsignor Tiso aveva assunto una posizione ambigua nei confronti del protetto nazista. Così nel 1945 i comunisti seppero sfruttare questo handicap ed esclusero i cattolici slovacchi dalla scena politica. Invece in Boemia la Chiesa cattolica, benché minoritaria, uscì dalla guerra con un enorme credito morale², e rappresentò una forza potenzialmente capace di tener testa al nascente regime comunista. Al tempo stesso però era inesperta e impreparata. Da un lato evitò di influenzare il corso degli avvenimenti, dall'altro però rifiutò di appoggiare il regime, finendo così nel mirino della repressione³.

Passiamo ora alla panoramica storica.

1. Dal “Vittorioso Febbraio” alla morte di Gottwald

All'indomani del *putsch* comunista del febbraio '48, orchestrato da Klement Gottwald, i primi colloqui tra il nuovo regime e la Chiesa cattolica ebbero carattere strumentale: lo stato cercava di limitare l'influsso e il raggio d'azione della Chiesa con l'imposizione di norme amministrative e penali. La tattica adottata era quella di sottomettere la Chiesa e scaltarla dalla vita pubblica, costringerla a riconoscere la legittimità del nuovo regime e a sostenerlo, creare spaccature al suo interno istituendo associazioni filogovernative nella speranza di arrivare al distacco da Roma. Il 14 ottobre 1949 furono varate le nuove leggi in materia ecclesiastica con le quali veniva istituito l'Ufficio per gli affari religiosi che avrebbe controllato l'attività delle Chiese, e veniva stabilita la copertura economica per i sacerdoti: in questo modo il pastore d'anime diventava una sorta di impiegato statale con relativo permesso di officiare. La violazione delle norme sul controllo statale era perseguita penalmente. Nei mesi successivi – inizi degli anni '50 – si ebbe una recrudescenza antireligiosa che portò alla chiusura di tutti i conventi, con relativa abolizione degli ordini religiosi, alla liquidazione della Chiesa greco-cattolica in Slovacchia, e che culminò con la serie di processi montati ad arte contro autorità ecclesiastiche e semplici fedeli, in cui vennero comminate pene esemplari⁴.

1. Václav Havel, *Il potere dei senza potere*, Bologna 1979.

2. Oltre all'appoggio alla resistenza, nelle terre ceche si contarono 371 casi di persecuzione diretta nei confronti di sacerdoti, 75 dei quali furono uccisi. Cfr. J. Stržbrný, *Katolická církev v českých zemích v čase dvou totalit* (La Chiesa cattolica nelle terre ceche durante i due totalitarismi), in AA.VV., *České církevní dějiny ve druhé polovině 20. století* (Storia della Chiesa ceca nella seconda metà del XX sec.), Brno 2000, p. 80 ss.

3. Cfr. V. Benda, in: CSEO, n. 150/1980.

4. Qualche esempio. Il 13 giugno 1952 a Brno si apriva il processo agli "agenti del Vaticano, organizzatori di gruppi sovversivi di spie e sabotatori", con a capo il teologo Oto Mádr. La sentenza fu di due condanne a morte, l'ergastolo per Mádr, 22 anni di carcere per la docente di filosofia Ružena Vacková e 20 anni alla suora Zofie Langrová. 2-4 luglio 1952: a Brno si apriva il

Scrive Jaroslava Radouchová: “Dopo quasi tre anni il confronto di forze si era chiuso con la sconfitta della Chiesa, ma non con la vittoria dello stato. La Chiesa cattolica era oppressa, ma l’idea che essa si sarebbe trasformata in una Chiesa nazionale separata dal Vaticano non si era realizzata”⁵.

Nel marzo 1953 vi fu la morte di Stalin, seguita dopo pochi giorni da quella di Gottwald.

2. Dall’epoca di Novotný alla Primavera del ‘68

Dalla seconda metà degli anni ‘50 il regime di Novotný, grazie alla mutata situazione internazionale e a una relativa stabilità economico-politica interna ottenuta a caro prezzo, allentò la pressione, dapprima in ambito culturale⁶, e poi anche verso la Chiesa che poté trarre beneficio dal tesoro di dura esperienza accumulato da tutti coloro, laici e religiosi, che uscirono dal carcere grazie alle amnistie. Ritornavano nella società comunista come semplici cittadini, privati della loro precedente responsabilità pastorale, dovevano fare i conti con la diffidenza e la paura di molti, eppure ripresero, in clandestinità, la loro missione. Racconta uno di questi protagonisti, lo slovacco Vladimír Jukl: “La Chiesa aveva bisogno di noi.... Iniziammo a contattare i sacerdoti: li incoraggiavamo a lavorare e collaborare con i laici. Era importante che non scendessero a compromessi con lo Stato, che dava loro molti vantaggi”⁷.

L’importanza del Concilio vaticano II (1962-65) non sfuggì alle autorità cecoslovacche, così come non erano sfuggite le accorate parole di Paolo VI del settembre ‘63: “La nostra angoscia cresce al pensiero di quello che sappiamo e di quello che non sappiamo della vita dei vescovi, dei religiosi, delle religiose e di tanti laici esposti alla paura, alle ingiustizie, alla miseria, perseguitati per la loro fedeltà a Cristo e alla Chiesa”. Ma i tempi non erano ancora maturi. L’unico fatto notevole fu il compromesso tra Vaticano e Cecoslovacchia con cui si decise l’esilio forzato a Roma dell’arcivescovo Beran, mentre le autorità comuniste accettarono la nomina di František Tomášek ad amministratore apostolico di Praga, senza nemmeno sospettare i guai che avrebbe provocato loro questo “contadino di Moravia paracadutato in una regione sconosciuta”⁸. Poi venne la Primavera del ‘68, con i suoi rinnovati spazi di libertà. Anche la Chiesa approfittò di queste possibilità, guidata dalle iniziative di Tomášek. Il risveglio della società ebbe di nuovo fine con l’invasione delle truppe del Patto di Varsavia nell’agosto ‘68. Iniziò con Gustav Husák il cosiddetto processo di “normalizzazione”¹⁰.

3. Dalla normalizzazione all’inizio degli anni ‘80

La base della successiva rinascita religiosa e il tessuto della Chiesa clandestina degli anni ‘70-80 furono le piccole comunità, composte da una decina di persone, che contribuirono a far comprendere e a vivere più profondamente la fede.

Ricorda il vescovo slovacco Korec: “Quei mesi di libertà avevano lasciato qualcosa di essenziale. Molti di noi cessarono di aver paura: nonostante sapessimo di poter essere nuovamente arrestati (e alcuni infat-

processo contro 15 intellettuali cattolici definiti “intellettuali fascisti filo-vaticani, che hanno tentato di sovvertire l’ordinamento democratico popolare al fine di creare un regime fascista”. Scrittori, critici ed editori vennero condannati ad alte pene detentive. Il poeta Jan Zahradníček, condannato a 13 anni, morì poco prima di ottenere la liberazione. In Slovacchia ebbe la peggio il vescovo greco-cattolico Gojdič, condannato all’ergastolo. Successivamente la pena fu commutata in 25 anni di detenzione. Morì nel luglio 1960 nel carcere di Leopoldov in seguito alle malattie contratte a causa dei maltrattamenti subiti. È stato beatificato nel 2001.

⁵. J. Radouchova, *Stato cecoslovacco e chiesa cattolica dopo il febbraio 1948*, in *Dio dirà l’ultima parola*, Bologna 1980, p. 170.

⁶. Vi fu ad es. il coraggioso intervento del futuro Nobel Jaroslav Seifert al II Congresso dell’Unione degli scrittori cecoslovacchi (1956), durante il quale si pronunciò contro i crimini dello stalinismo e a favore della riabilitazione di tutti gli scrittori ingiustamente perseguitati.

⁷. J. Šimulčík, *Zápas o nádej, z kroniky tajny’ch kňazov 1969-1989* (Attacco alla speranza, dalle cronache dei sacerdoti clandestini, 1969-89), Prešov 2000, p. 37 ss.

⁸. Cfr. AA. VV., *Kardinál Tomášek. Generál bez vojska...?* (Il cardinal Tomášek. Un generale senza esercito...?), Praga 2003, p. 30.

⁹. Nella Lettera aperta del marzo ‘68 sottoscritta da sacerdoti e laici ex-detenuti si leggeva: “Non vogliamo né una posizione di potere né privilegi; chiediamo solo di poter occupare il nostro posto nella società accanto agli altri cittadini”. Il Movimento dei preti per la pace fu sostituito dall’Opera di rinnovamento conciliare. Fu rivista radicalmente la legislazione in materia religiosa, la stampa cattolica rifiorì.

¹⁰. Commenta Zvěřina: “La Chiesa si trasformò in Chiesa della compassione: compassione per i delusi, per chi cerca, per chi lotta. Alla calda estate subentrò un freddo autunno e poi di nuovo l’inverno, il lungo inverno della *normalizzazione*”. J. Zvěřina, *La gioia di essere Chiesa*, p. 30.

ti lo furono), molti erano convinti che se si doveva finire in galera tanto valeva andarci per aver fatto grandi cose. Oltre alla comunità 'Fatima'... collaboravamo con gli amici cechi conosciuti durante gli anni della persecuzione o in carcere... Ciò che non potevano fare i sacerdoti pubblicamente, lo facevano i laici o i sacerdoti clandestini"¹¹. È interessante notare anche dalle relazioni degli agenti che frequentavano i corsi di specializzazione della polizia politica (StB) emergono dati sulla "Chiesa illegale". Secondo la StB la "Chiesa illegale" operava già dagli anni '50, era formata da "vescovi e sacerdoti ordinati clandestinamente senza consultare gli organi amministrativi statali"¹². Secondo i dati della StB, all'inizio degli anni '80 in Cecoslovacchia si contavano circa diecimila "attivisti" principali che riunivano attorno a sé numerosi altri credenti. "La Chiesa clandestina operava creando gruppi di apostolato laicale.... Contemporaneamente cresceva anche il numero di tipografie clandestine"¹³.

4. Gli anni '80: la gestazione del miracolo

L'elezione a papa di Giovanni Paolo II nel 1978 diede l'impulso decisivo per il rilancio delle attività del dissenso, che sarebbero poi sfociate nella rivoluzione del novembre '89. Scrive in merito il vicepresidente dell'Accademia cristiana ceca: "Si giunse anche a una differenziazione all'interno della Chiesa ufficiale, dove singoli sacerdoti, sostenuti dall'atteggiamento sempre più risoluto del cardinal Tomášek, iniziarono a comportarsi con maggior coraggio, mentre il clero collaborazionista si ritrovò sempre più isolato. Dalla fine degli anni '70 la Chiesa non ufficiale moltiplicò decisamente ambiti e forme della propria attività (tipografie clandestine, formazione teologica, pastorale giovanile, ecc.), ampliando man mano la portata della sua azione... Il Decennale di rinnovamento spirituale, avviato [da Tomášek] nell'autunno 1987, costituì negli ultimi due anni di totalitarismo l'asse portante delle varie attività dei credenti e dei simpatizzanti, e culminò con la canonizzazione di Agnese di Boemia"¹⁴.

Anche negli avvenimenti che precedettero il crollo del regime, nel novembre 1989, la parola della Chiesa fu chiara. Di ritorno da Roma, dove aveva partecipato alla canonizzazione di Agnese, il cardinal Tomášek così si espresse: "Anch'io non posso rimanere estraneo al destino del mio popolo. Non posso tacere nel momento in cui vi siete uniti in una grande protesta contro le ingiustizie che subiamo da 40 anni. Non ci si può fidare di un'amministrazione statale incapace di dire la verità e che nega, a una terra che ha una tradizione statale millenaria, i diritti e le libertà che in qualsiasi nuovo Stato del terzo mondo sono considerati normali... Le proteste e le richieste della Chiesa cattolica sono state altezzosamente ignorate... Oggi siamo tutti chiamati alla responsabilità per il presente e il futuro nostro e dei nostri figli. Siamo con voi, amici, che chiedete giustizia per tutti... Vi esorto solo a continuare a percorrere la via della non violenza... In quest'ora decisiva della nostra storia, nessuno deve rimanere da parte. Alzate nuovamente la voce, assieme agli altri cittadini... credenti e non credenti. Il diritto alla fede non va separato dagli altri diritti democratici. La libertà è indivisibile"¹⁵. Controprova dell'autorevolezza acquisita dalla Chiesa in anni di lotte e sacrifici, è il fatto che ancora a pochi giorni dagli avvenimenti di novembre, nei rapporti della StB, come veniamo a sapere oggi, era ancora considerata un avversario pericoloso¹⁶.

11. J. Ch. Korec, Dall'intervento al Convegno internazionale dei Movimenti ecclesiali, Bratislava, 1-4 aprile 1991.

12. J. Cuhra, *Katolická církev přelomu 80. let v diplomových pracích příslušníků StB* (La Chiesa cattolica alla fine degli anni '70-inizio anni '80 nei diplomi di abilitazione degli agenti della polizia politica), in: *Securitas imperii* n. 5, Ufficio per la documentazione e l'indagine sui crimini del comunismo, Praga 1999.

13. *Ibid.* pp. 11-12.

14. J. Stříbrný, *Katolická církev v českých zemích v čase dvou totalit, cit.*, pp. 86-87.

15. F. card. Tomášek, *K československému lidu* (Al popolo cecoslovacco), "Lidová demokracie" 22 novembre 1989, in AA.VV., *Deset pražských dnů 17.-27. listopad 1989* (I dieci giorni di Praga, 17-27 novembre 1989), Praga 1990, p. 194.

16. "Negli ultimi tempi si è giunti a un'ulteriore recrudescenza dell'attività ostile delle strutture illegali della Chiesa, allo scopo di far accettare le richieste reazionarie clericali che non è riuscita ad ottenere negli anni 1968-69... La fazione reazionaria della gerarchia ecclesiastica guidata dal cardinal Tomášek assieme ai circoli clericali illegali stanno cercando di sfruttare i sentimenti religiosi dei credenti per far pressione politica sull'apparato statale. Nello spirito del cosiddetto 'Decennale di rinnovamento religioso' crescono le richieste per la separazione della Chiesa dallo Stato, la legalizzazione degli ordini religiosi maschili, la restituzione delle proprietà ecclesiastiche, la riorganizzazione dell'istruzione scolastica gestita dalla Chiesa, ecc.", in: P. Žáček, *cit.*, pp. 146-149. Il rapporto è del 17 novembre 1989, lo stesso giorno in cui iniziava la rivoluzione di velluto!

Vorrei ora sottolineare alcuni fattori su cui si è basata l'attività della Chiesa clandestina dalla seconda metà degli anni '70 fino all'89.

1. I preti clandestini

Innanzitutto, le ordinazioni clandestine di sacerdoti o vescovi. Mons. Korec ricorda¹⁷ come il criterio fondamentale da rispettare era l'unità con il papa e la Chiesa, per evitare polemiche strumentali e confusioni. Così descrive la propria ordinazione padre Jukl: "Si svolse il 6 gennaio 1971, a casa di Korec... Durò una ventina di minuti. Mi diede alcune regole, mi disse che era sufficiente che imparassi a memoria un solo formulario per la messa quotidiana, cosa che avevo già fatto durante il carcere... Dovevo continuare a vivere come prima, partecipare come fedele alle messe, magari cambiando chiesa ogni tanto. A casa celebravo la messa ogni giorno... Nessuno seppe nulla per oltre quattro anni. Poi, quando si fu costituita la nostra comunità 'Fatima', iniziai a celebrarvi. Tutti coloro che vi partecipavano dovevano promettere di non parlare né della comunità né di preti clandestini"¹⁸. Secondo i dati della StB, in Cecoslovacchia nel 1982 operavano nella clandestinità 29 vescovi, 140 sacerdoti, 1500 religiosi e 6500 religiose¹⁹.

2. Il samizdat

Per *samizdat* si intende l'autoeditoria clandestina, sia civile che religiosa, un fenomeno tipico del dissenso²⁰. Scrive padre Malý: "I credenti compresero che non dovevano stare passivamente ad aspettare i risultati del dialogo tra Vaticano e governo. Si lanciarono così nell'attività editoriale e pubblicistica con grande entusiasmo... È impossibile tracciare un quadro preciso della stampa clandestina.... Singole parrocchie, comunità di famiglie e sacerdoti pubblicavano qualcosa a seconda delle proprie necessità e finalità... La tiratura variava da alcune decine ad alcune centinaia di copie. Le riviste normalmente venivano ciclo-stilate, ma erano diffuse anche in copie dattiloscritte che i lettori stessi provvedevano poi a copiare"²¹.

3. I pellegrinaggi

La religiosità popolare che si esprimeva attraverso i pellegrinaggi rimase una spina nel fianco per il regime fin dagli anni '50, nonostante le misure di disturbo adottate. Leggiamo dallo studio di Zdeněk Demel, dedicato al rapporto tra festività religiose e propaganda: "Fra le misure adottate per limitare la partecipazione alle funzioni liturgiche c'erano quelle destinate a contrastare i pellegrinaggi, specialmente quelli domenicali accompagnati da processioni. Il regime inviava per l'occasione come predicatori i 'preti patriottici' che parlavano degli sforzi del governo per il mantenimento della pace nel mondo e per la costruzione del socialismo.... Per i ragazzi in età scolare e per i più grandicelli si consigliava di organizzare eventi sportivi, teatrali e di altro tipo per distoglierli dalle funzioni"²².

Per quanto riguarda l'esperienza slovacca, ricorda padre Jukl: "Cercavamo di non violare le leggi in modo che lo Stato non potesse intervenire... Il pellegrinaggio era uno spazio legale in cui le varie comunità potevano incontrarsi. Anche lo Stato se ne rendeva conto, ma ufficialmente lasciava fare perché aveva bisogno di poter dimostrare all'estero che c'era libertà religiosa. Non li impediva, anche se cercava di disturbarne lo svolgimento: i poliziotti fotografavano i partecipanti più attivi, poi li chiamava-

17. J. Šimulčík, *cit.*, introduzione, p. 9.

18. *Ibid.*, p. 53.

19. J. Cuhra, *cit.*, p. 11

20. Lo slovacco Milan Šimečka lo definì "il miracolo della cultura libera, che ha avuto inizio dalla carta velina, da vecchie macchine da scrivere e dalla fede che tutto questo serve, che ha un senso, e che è un efficace argine contro la menzogna, la violenza e la stupidità". M. Šimečka, *La forza della cultura libera*, in "Altra Europa" 4/214 p. 114.

21. V. Malý, *Il samizdat ceco negli anni '80*, scheda per la rivista polacca del Movimento di solidarietà tra Polonia e Cecoslovacchia, 1988.

22. Demel racconta come per le autorità comuniste "non vi fu nulla da fare nell'Anno Mariano 1954, in occasione del centenario del dogma dell'Immacolata... In quell'anno i credenti escogitarono un trucco per aggirare gli ostacoli burocratici, semplicemente chiedendo di organizzare non più 'pellegrinaggi', bensì 'gite turistiche culturali'.... 'Ecco i nuovi metodi dei preti, che con la complicità dei fedeli e dietro il paravento delle gite turistiche organizzano pellegrinaggi e visite alle chiese in concomitanza con l'Anno Mariano'", si legge in un'acuta relazione del segretario per gli affari religiosi di Týn nad Vltavou del 14 luglio 1954. Zdeněk Demel, *Neděle a totalita. Jak bylo v totalitním Československu omezovano svěcení neděle* (La domenica e il totalitarismo. Limitazioni alle celebrazioni liturgiche domenicali nella Cecoslovacchia totalitaria), in AA.VV., *Katolická církev a totalitarismus v českých zemích* (Chiesa cattolica e totalitarismo nelle terre ceche), Brno 2001, pp. 97-119.

no per interrogarli e li multavano”²³.

Una grande occasione fu l’anniversario dei 1100 anni dalla morte di san Metodio, le cui celebrazioni si svolsero a Velehrad nel luglio 1985 alla presenza delle autorità comuniste e dell’inviato vaticano mons. Casaroli. “Decidemmo – racconta Jukl – di cogliere l’occasione e organizzare qualcosa al sabato per i giovani. Sapevamo che lo Stato avrebbe sfruttato questa circostanza e presentato il pellegrinaggio come ‘celebrazione per la pace’, e in parte vi riuscì... Non volevamo che la gente venisse solo per la messa, ma che fosse una manifestazione di fede e di fedeltà al Papa... La notte passò fra canti, meditazioni, preghiere. Lo svolgimento delle celebrazioni è noto. I partecipanti fischiarono il ministro della cultura, Klusák. La gente chiese pubblicamente la libertà... Quel pellegrinaggio significò un cambiamento di posizione della Chiesa nei confronti del regime. La gente aveva smesso di avere paura”²⁴.

4. La “petizione in 31 punti” e il “Venerdì Santo di Bratislava”

Un altro fattore, che richiedeva la responsabilità personale diretta del singolo credente, erano le raccolte di firme su petizioni alle autorità cecoslovacche in favore di persone perseguitate per motivi di coscienza, per chiedere nuove nomine episcopali e il rispetto dei diritti umani secondo gli accordi di Helsinki²⁵. Fu soprattutto la “petizione in 31 punti” per le libertà religiose e civili, lanciata dal laico moravo A. Navrátil nell’88 e appoggiata da Tomášek, a riscuotere un grande successo con la raccolta di oltre mezzo milione di firme in tutto il paese. Anche in Slovacchia gli attivisti del dissenso organizzarono un’iniziativa pubblica: addirittura una breve manifestazione, in piazza Hviezdoslav a Bratislava, prevista per venerdì 25 marzo 1988. Le richieste dei manifestanti riguardavano nuove nomine episcopali, la piena libertà religiosa e il rispetto dei diritti civili. La polizia intervenne duramente disperdendo i manifestanti con l’uso di cani e idranti. Scrive V. Benda in merito all’accaduto: “Il brutale attacco poliziesco contro una folla che cantava inni e pregava con in mano il rosario è una manifestazione della decadenza del potere statale e della sua mancanza di fiducia in se stesso... Il cardinale Tomášek ha dichiarato che la manifestazione di Bratislava non è stata una questione politica, ma una testimonianza di fede”.

5. I rapporti con il dissenso civile

L’ultimo fattore che vorrei ricordare è il rapporto di continuità e interazione tra dissenso religioso e dissenso civile, considerando solo l’iniziativa civile che ebbe maggior diffusione all’interno e notorietà all’estero, ossia Charta 77. Le sue origini si rifanno all’attività dei “Plastic People”, uno dei gruppi di giovani musicisti *underground*, arrestati e processati nel ‘76. Ricorda a questo proposito Havel: “Il processo fece un certo scalpore. In quel periodo era ancora permesso al pubblico affollare i corridoi e le scale del tribunale... Il pubblico raccolto in tribunale era una prefigurazione di Charta 77... Io sentivo... che in quei giorni era nato qualcosa che bisognava fissare, che non poteva sfumare e dileguarsi, ma che doveva trasformarsi in un’azione più durevole che, per così dire, ci portasse sulla solida terra”²⁶. Si formò così nei mesi successivi Charta 77, una “comunità libera informale ed aperta di uomini di diverse convinzioni, diverse religioni e diverse professioni, legati dalla volontà di operare individualmente e insieme per il rispetto dei diritti umani”, come si legge nel documento n. 1 “diffuso”²⁷ nel gennaio 1977. Il regime reagì istericamente con una vasta campagna denigratoria (“Anticharta”) e successivi arresti, fra cui quello dell’anziano filo-

23. J. Šimulčík, *Zápas o nádej ...*, cit., p. 58.

24. *Ibid.*

25. A questo proposito citiamo un episodio capitato a p. Jukl quando lavorava come segretario dell’Unione matematici e fisici slovacchi, ed era sottoposto a un capufficio che teneva molto alla preparazione ideologica: “Nel ‘75 fui costretto a fare un relazione. Dovevo agire secondo coscienza, ma sfruttai l’occasione”. Nello stesso anno infatti si era svolta la conferenza di Helsinki sulla cooperazione e la sicurezza in Europa, cui avevano partecipato anche gli stati comunisti, e la Cecoslovacchia aveva firmato gli accordi sul rispetto dei diritti umani. Nella mia relazione lessi il testo della dichiarazione dell’incontro di Helsinki, compreso l’intervento del nostro ministro degli esteri. Citai tutto esattamente. Dopo l’esposizione mi rimproverarono: ‘Come si è permesso di mettersi a insegnare alle nostre autorità quel che devono fare?’. ‘Ma io ho riportato solo quello che ha firmato il nostro governo, e che dovrà anche garantire’, risposi”. J. Šimulčík, *cit.*, p. 48.

26. V. Havel, *Gli inizi di Charta 77*, in «L’Altra Europa» n. 3/1987, p. 12.

27. Il 6 gennaio 1977 le vie di Praga furono testimoni di un rocambolesco inseguimento tra le auto della StB e quella con a bordo V. Havel, P. Landovský e L. Vaculík che facevano la spola da un ufficio statale all’altro a diffondere il documento nr. 1 di Charta 77. Cfr. AA.VV., *Chronika českých zemí*, Praga 2003, p. 819.

sofo Jan Patočka che morì in seguito agli interrogatori. “La grandezza di Charta 77 sta nell’aver permesso a centinaia di persone di trovare il coraggio di ergersi in difesa dei diritti umani. Anche in questo la missione della Charta è in sintonia con gli insegnamenti della Chiesa, perché la carità e la responsabilità verso se stessi e verso il prossimo si realizzano in un tempo e in uno spazio concreti. Fra i firmatari vi erano oltre 300 religiosi di varie Chiese, soprattutto cattolici ed evangelici”²⁸. I cristiani impegnati in Charta 77 erano consapevoli dei pregi e dei limiti dell’iniziativa civile²⁹, che fu anche luogo di confronto interno al dissenso, come nel caso dell’aspro dibattito³⁰ seguito alla revisione della legge sull’aborto (1986).

Non va dimenticata nemmeno la grande autorità di cui godeva il cardinal Tomášek anche per il dissenso non esplicitamente religioso: possiamo affermare che dalla metà degli anni ‘70 in poi tutte le iniziative civili ad ampio respiro furono sottoposte al giudizio del primate cecoslovacco. Si trova traccia della sua autorità anche nei rapporti allarmati della StB: “...D’altro canto non si riescono a troncare i rapporti tra il cardinal Tomášek e i rappresentanti delle strutture clericali illegali.... Tomášek ha appoggiato pubblicamente la raccolta di firme cosiddetta ‘in 31 punti’ per la liberalizzazione della vita religiosa... Diverse volte ha ricevuto i firmatari di Charta 77 e di altre iniziative indipendenti, esprimendo un aperto appoggio alle loro attività antisocialiste”³¹.

Facciamo nostre, in conclusione, le parole pronunciate da padre Zvěřina nel gennaio 1990, dopo il crollo del regime comunista: “Con le sue vittime e le sue opere, con le preghiere e le lacrime dell’era nazista, staliniana e brežneviana, la Chiesa ha maturato nella sofferenza una capacità di rischio che prima non aveva. Le ferite a Bratislava e a Praga, la canonizzazione di Agnese e il rinnovamento spirituale... ci hanno fornito energie senza precedenti. È miracolosamente tornato ad essere motto nazionale quella formula antica e nuova: la verità e l’amore vincono. In queste parole ritroviamo i valori della nostra cultura. La Chiesa *della gioia e della speranza* deve interiorizzare ogni esperienza di tutta la nazione”³².

28. V. Vaško, *Charta 77 a křesťané* (Charta 77 e i cristiani), "Perspektivy" nr. 1/1997, p. V.

29. In una recente intervista, alla domanda se esistessero contatti tra la Charta e il dissenso cattolico in Slovacchia, l’avvocato Čarnogurský di Bratislava ha risposto: “Non si trattava di contatti formali, ma di collaborazione concreta. Facevano da tramite per parte slovacca soprattutto František Mikloško, il vescovo Korec e il sottoscritto, e da parte ceca Václav Benda e Václav Malý, e ancora padre Halík e padre Zvěřina”. È interessante notare che firmare iniziative di questo tipo non era un fatto automatico nemmeno per gli “attivisti”: c’erano in gioco da un lato libertà e coscienza, e dall’altro una sana dose di oculatezza e realismo; Čarnogurský ad esempio spiegava perché avesse preferito non firmare il documento n. 1: “Nel 1977, quando è nata la Charta, ero avvocato, e ho ritenuto più importante continuare a svolgere la mia professione e difendere i dissidenti, piuttosto che firmare Charta 77 e finire radiato dall’avvocatura”. Intervista concessa al quotidiano “Lidové noviny”, 16 novembre 2004.

30. Si veda la raccolta *Právo na život* (Diritto alla vita), samizdat, Praga 1988.

31. P. Žáček, *Boj proti církvím a sektám: pohled z centrály StB* (La lotta contro le Chiese e le sette dal punto di vista della centrale della StB), in AA.VV., *Katolická církev a totalitarismus v českých zemích*, cit., p. 127.

32. J. Zvěřina, *La gioia di essere Chiesa*, cit., p. 86.